

## LASCIARSI CADERE

UNA PERFORMANCE SCRITTA E AGITA DA **GIOVANNA LACEDRA**  
CON LA PARTECIPAZIONE DI BARBARA RACCUGLIA  
**GIOVEDÌ 18 MAGGIO ORE 21**



@ Antonio Delluzio

*Non recidere, forbice, quel volto,  
solo nella memoria che si sfolla,  
non far del grande suo viso in ascolto  
la mia nebbia di sempre.*

*(Eugenio Montale | 1937)*

Nello sforzo di dimenticare, la memoria cementifica.

Invece di lasciare andare, trattiene.

La fatica di azzerare non è mai "azzeramento" portato a compimento.

Perché ciò che vogliamo recidere per illusione salvifica, ha in realtà scaturigine nel nostro cuore.

È in noi che si radica profondamente.

E allora obbligarsi a dimenticare non è altro che una straziante mutilazione. È bendarsi, tapparsi le orecchie, stringere i pugni e serrare le labbra. È imporsi di non sentire.

Un atto violento verso noi stessi, prima di tutto. Qualcosa di antitetico alla più autentica liberazione.

Non si è liberi se non restando. E attraversando ciò che ci fa più paura.

Il vuoto, l'assenza, l'abbandono.

La memoria.

Non c'è fuga che possa salvarci dalla consistenza e dal peso di ciò che ci domanda di essere vissuto.

E affrontato. E poi lasciato andare, petalo dopo petalo, pagina dopo pagina.

Non si può realmente tornare ad essere liberi se non cedendo.

E guardando, annusando, ascoltando, toccando, sviscerando.

## VILLA CONTEMPORANEA

Lasciandosi cadere.  
Fino a quando il veleno diverrà dolce.  
E poi da dolce, diverrà minimo.  
E poi da minimo, diverrà distante.  
E da distante, diventerà quasi-niente.  
È il quasi-niente che va accettato. Perché ogni solco è traccia del proprio vissuto. E quella traccia non deve svanire. Non va cancellata.  
Scappare dal vuoto non porta in nessun dove, se non ancor più testardamente nel luogo dal quale vogliamo evadere.  
Tutto ci appartiene e dunque in noi soltanto esiste la cura. Soltanto restare ci può liberare.  
Il vero atto di coraggio è “starsi dentro”. Scivolarsi nel profondo. Cadere tra le proprie invisibili braccia.  
Sentire il vuoto, sotto. Sentire la paura.  
Eppure andare. Andare verso. In uno scoscendimento gravitazionale.  
E sentire. Ogni cosa, totalmente. Il tumulto, il disagio, lo shock e lo stupore.  
Perché qualunque sia la piaga, sarà sempre e soltanto nostra.  
La solitudine ci terrorizza. Perché ci obbliga all’ascolto.  
E il fragore di quel silenzio è poco confortevole.  
Ma recidere è un atto frettoloso.  
È un’amputazione. E tutto ciò che offre è la percezione di un arto fantasma.  
I rami secchi non si tagliano. Sanno quando è tempo di cadere. E cadranno da soli.  
Estirpare. Strappare. Tagliare. Nulla di tutto questo serve a lasciare andare.  
Il solo modo per lasciare andare è lasciarsi cadere. Trattando il proprio dolore come fosse acqua.  
Una notte liquida. Una danza fluviale su cui galleggiano pagine e petali.  
E respiri spezzati.  
Ed il peso schiacciante di qualcosa che non si può spostare. Ma soltanto attraversare.  
Inutile agire con violenza.  
La sola cosa che si può fare è fluire.  
La sola cosa che si può fare è lasciarsi cadere.

*In realtà c'è una sola paura: quella di lasciarsi cadere,  
di fare quel passo verso l'ignoto lontano da ogni certezza possibile...  
(Herman Hesse)*